

## "Alla sera"

Forse perché della fatal quiete  
tu sei l'immagine a me sì cara vieni  
o Sera! E quando ti corteggian liete  
le nubi estive e i zeffiri sereni,

e quando dal nevoso aere inquiete  
tenebre e lunghe all'universo meni  
sempre scendi invocata, e le secrete  
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme  
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;  
e mentre io guardo la tua pace, dorme  
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

## "In morte del fratello Giovanni"

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, mi vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto:

La madre or sol, suo dì tardo traendo,  
parla di me col tuo cenere muto:  
ma io deluse a voi le palme tendo;  
e se da lunge i miei tetti saluto,

Sento gli avversi Numi, e le secrete  
cure che al viver tuo furon tempesta;  
e prego anch'io nel tuo porto quiete:

Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, l'ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta.

### "A Zacinto"

Nè più mai toccherò le sacre sponde  
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde  
Col suo primo sorriso, onde non tacque  
Le tue limpide nubi e le tue fronde  
L'inclito verso di Colui che l'acque

Cantò fatali, ed il diverso esiglio  
Per cui bello di fama e di sventura  
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
O materna mia terra; a noi prescrisse  
Il fato illacrimata sepoltura.